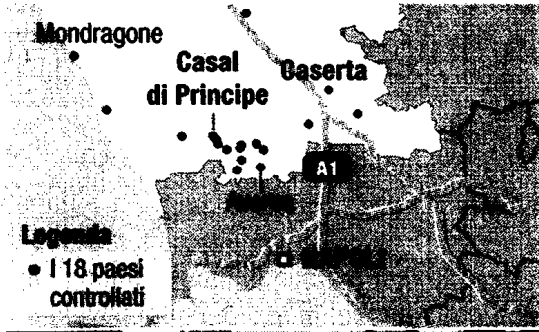




»» **Le indagini** Stessa linea dietro l'assassinio di ieri e quello di un altro imprenditore avvenuto il 16 maggio

«Strategia della tensione» con due omicidi fotocopia

IL TERRITORIO DEI 13 CLAN



Francesco Schiavone

Gli affari

30 Miliardi di euro annui: gli affari del clan (droga, armi, calcestruzzo e rifiuti)

500

Milioni di euro: quanto sequestrato a Schiavone tra il '96 e il '97

Gli immobili

Tra i beni confiscati al clan dei Casalesi, anche la villa di Francesco Schiavone (nella foto), poi utilizzata come set del film «Gomorra»

MILANO — Il messaggio è nel delitto stesso, così volontariamente plateale, con un uomo inseguito e ammazzato in spiaggia. La morte di Raffaele Granata si ricollega a quella, avvenuta lo scorso 16 maggio, di Domenico Noviello. Ci sono similitudini abbastanza evidenti tra i due agguati, a cominciare da una certa teatralità che sottende una dimostrazione di forza, una lezione per gli altri, quelli che rimangono. Entrambe le vittime erano imprenditori, con atti di ribellione al racket nel loro passato, entrambi sono stati ammazzati in pieno giorno, con profusione di pallottole, 20 colpi a Noviello, almeno cinque per Granata.

Il significato di questi delitti, secondo l'analisi della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, è doppio. La vendetta trasversale nei confronti di commercianti renitenti al pagamento del pizzo si sposa ad una sorta di strategia della tensione dovuta alla necessità di riprendere il controllo del racket, ormai la più primordiale delle attività dei Casalesi.

L'area interessata è quella storica-

mente soggiogata ai Bidognetti e agli Schiavone, da Casal di Principe al mare. La scelta di uccidere è dovuta anche a fattori endogeni, a una sorta di conflitto generazionale. La firma di questi delitti sembra riconducibile ai clan dei Bidognetti e degli Schiavone, la camorra casalese più «tradizionale», che da anni ha i rispettivi capi in carcere, in regime di 41 bis. Uccidere chi non china il capo è un modo per riaffermare la propria presenza sul territorio in un momento di notevole difficoltà.

Con il sangue si nasconde la propria vulnerabilità, e si lancia un messaggio chiaro ai clan degli Iovine e degli Zagaria, le nuove leve che tuttora esercitano una forma di controllo imprenditoriale sul territorio, basato sulla gestione degli appalti, e hanno il vantaggio, rispetto ai capostipiti, di avere i propri boss latitanti, quindi maggiormente operativi. Non si tratta ancora di una lotta interna al delicato ecosistema della





mafia casalese, ma di un modo per tenere vivi equilibri che altrimenti scivolerebbero verso chi, in questo momento, gode di una posizione di forza.

È come se la camorra dei vecchi capi, visto il momento difficile, avesse deciso di ricominciare dai suoi fondamentali, spargendo il terrore per riaffermare la propria autorità e mandare al tempo stesso un messaggio chiaro ai più moderni Iovine e Zagaria: non ci siamo ancora fatti da parte, e vogliamo il nostro spazio. In base a questa analisi, Raffaele Granata e Domenico Noviello pagano con la vita la loro ribellione e l'urgenza, da parte dei clan che fanno riferimento a Francesco Bidognetti e a Sandokan Schiavone, di prevenire una eventuale scalata al potere della camorra di Casal di Principe. Anche per questo, nei giorni seguenti i sedici ergastoli della sentenza di appello del processo Spartacus, il magistrato Franco Roberti, capo dell'Antimafia napoletana, sconsigliava l'utilizzo di toni trionfalistici. Nonostante quelle condanne, la storia sanguinaria dei fondatori della stirpe mafiosa casalese è ben lungi dall'essere finita.

Marco Imarisio

